

PENSIONI CONTESTATE

Gli ex lavoratori del Cap "arruolano" i politici

I parlamentari promettono un'azione nei confronti dell'Inps. Vitalizi decurtati già a 300 prepensionati del consorzio

GENOVA. Qualcuno non si era più incontrato con gli altri da quando il "sangue nuovo" era entrato nel porto di Genova e loro, gli ex lavoratori del Consorzio autonomo del porto, furono quasi "costretti" ad accettare proposte di prepensionamento che non si potevano rifiutare. Il Cap doveva dimagrire e loro uscire dal mondo del lavoro. Si sono rivisti ieri, più di mille dei tremilacinquecento dipendenti andati in pensione tra gli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta, in un'affollata assemblea convocata nella sala delle compere di palazzo San Giorgio perché, a distanza di oltre 20 anni, l'Inps ha rimesso in discussione le procedure studiate a tavolino e frutto di una lunghissima mediazione e condivisione politica. Sono più di 300 gli ex lavoratori del Cap che si sono visti tagliare la pensione e chiedere indietro somme enormi, fino a 130 mila euro, che l'Istituto di previdenza sociale ha annunciato di voler recuperare attraverso la trattenute di un quinto. Sono un centinaio gli ex del Cap che da mesi vivono con una pensione dimezzata.

Dopo tanti anni la politica torna ad occuparsi dei lavoratori del Cap. Esattamente come fece negli anni Ottanta, quando il consorzio diventò un elefante doveva prepararsi a sciogliersi nell'Autorità portuale sostituendo i tanti lavoratori anziani con i pochi giovani, il "sangue nuovo" appunto. Anche perché, sommata alla vicenda delle pensioni ottenute con i benefici per l'amianto al centro di un'inchiesta della magistratura genovese, la storia degli ex lavoratori del consorzio autonomo rischia di assumere i contorni di un grande emergenza sociale. Lunedì una pattuglia di parlamentari liguri (Roberto Cassinelli, Enrico Musso e Giorgio Bornacin per il Pdl; Claudio Gustavino e Mario Tullio per il Pd; Giovanni Paladini per Idv), l'assessore re-



Un momento dell'affollatissima assemblea di ieri a Palazzo San Giorgio

gionale alle politiche del lavoro Enrico Vesco, il vice **Sindaco di Genova** Paolo Pissarello e il presidente dell'Autorità portuale hanno incontrato una delegazione di ex lavoratori del Cap. Anziani sindacalisti come Danilo Oliva, all'epoca segretario generale della Filt, richiamato in servizio perché è la memoria storica di quell'incredibile operazione di esodo dal mondo del lavoro che toccò anche oltre 5.000 camalli della Culmv.

L'impegno dei parlamentari liguri è di far arrivare all'Inps un "atto di indirizzo" (più o meno quello che è stato fatto per bloccare le procedure di sospensione delle pensioni all'amianto contestate da Inps e Inail) che solleciti l'istituto a risolvere il problema. «Materialmente significa riaprire il confronto tecnico che è stato chiuso nelle settimane scorse dopo tre anni di lavoro ed un nulla di fatto» spiega Danilo Oliva. Ed è per questo che i lavoratori del Cap ora vogliono qualcosa di più. «Vogliamo uno scatto in avanti e non ripartire dal punto in cui ci siamo are-

nati. Sarebbe un atto di buona volontà se l'Inps non inviasse altre lettere di contestazione ai nostri pensionati» avverte Oliva. E il suo ragionamento prosegue chiamando in causa l'Autorità Portuale: «Se non ci saranno sbocchi le nostre controparti saranno due».

Per mesi la vicenda degli ex lavoratori del Cap è rimasta sotto traccia, pragmaticamente gestita ad un tavolo tecnico al quale si sono seduti Autorità portuale, l'assessorato al lavoro della Regione Liguria, l'Inps e i vecchi sindacalisti del Consorzio autonomo del porto. La faccenda, però, affrontata più di vent'anni dopo è tutt'altro che semplice. A partire, come ricordano gli stessi ex sindacalisti del Consorzio che oggi non esiste più, dal trattamento previdenziale dei dipendenti: un calderone composto da un fondo pensionistico autonomo (era così per tutti gli impiegati e per parte degli operai) e solo sul finire degli anni Settanta dall'Inps.

ALESSANDRA COSTANTE

costante@ilsecoloxix.it